

ADRIAN DESMOND-JAMES MOORE

È «IL DESTINO ABITUALE DI NUOVE VERITÀ COMINCIARE COME ERESIE E FINIRE COME SUPERSTIZIONI» SCHERZAVA IL MASTINO DI DARWIN, THOMAS HUXLEY. La tesi della nostra biografia di *Darwin* campione di vendite del 1991 (ora in 10 lingue; edita in italiano per la prima volta nel 1992) inizialmente fu certamente controversa, avendo causato scandalo e approvazioni in egual misura. È difficile credere che la sua tesi sia oggi considerata naturale. Il libro fu scritto provocatoriamente per mostrare come un eremita socialmente conservatore e impeccabilmente rispettabile, che aveva cura della sua buona reputazione, potesse aver abbracciato un'immagine sovversiva dell'evoluzione che imparentava l'uomo alla scimmia. O meglio, è stato scritto per mostrare che il metodo usato da Darwin per far fronte alle sue convinzioni incendiarie fu di posporre la pubblicazione. Darwin covò le sue teorie in modo risoluto e piuttosto scomodo per vent'anni. Egli infatti ideò la selezione naturale nel 1838, ma la rese pubblica solo nel 1858. *L'Origine delle Specie* venne l'anno seguente.

La nostra analisi su Darwin ha alzato un polverone in alcuni ambienti: le icone non devono essere deturpate, i geni non devono essere smontati. La storicizzazione dei risultati di Darwin non ha fatto esplodere l'arsenale della brigata dell'evoluzione nella sua guerra contro il creazionismo? Non furono i fatti a urlare a Darwin, costringendolo ad accettare l'evoluzione? E, se l'evoluzione era evidentemente vera, perché egli nascose la sua teoria? «Tradimento», ha gridato qualcuno; abbiamo pugnalato Darwin e i darwinisti - alle spalle, facendo del genio un uomo del suo tempo.

Anche il nostro *Darwin* era un libro del suo tempo, come avrebbe potuto non esserlo? La fine faticosa di un decennio disastroso di tatcherismo in Gran Bretagna e Reaganomics in America, con il loro individualismo distruttivo e il capitalismo senza regole, ci ha praticamente invitato a mostrare come i valori dell'epoca vittoriana fossero fusi con la biologia darwiniana della sopravvivenza del più adatto. Se, come ha osservato Marx, Darwin ha visto la società del suo tempo nella natura, con la sua divisione del lavoro, la competizione, l'apertura di nuovi mercati, e una malthusiana «lotta per l'esistenza», il nostro compito era scoprire come quella società entrò in primo luogo nelle teorie di Darwin.

Oggi il fermo ammonimento della società anglicana di Darwin è ben nota agli studiosi, e l'immagine della ventennale reticenza di Darwin è la colonna portante di molte biografie. Dall'apparizione del nostro libro, comunque, sempre meno ricerche originali riguardanti Darwin sono state pubblicate. Sappiamo di più riguardo alle piccole cose, riguardo a Darwin come geologo, alla sua collezione messa insieme sul Beagle, ai suoi studi sui cirripedi, alla famiglia e alla salute. Del resto, gli esegeti testuali che tra gli anni Settanta e gli Ottanta del secolo scorso fondarono la "fabbrica di Darwin", stanno raggiungendo i sessant'anni. Gli studiosi di Darwin adesso sembrano vivere in un periodo post-industriale.

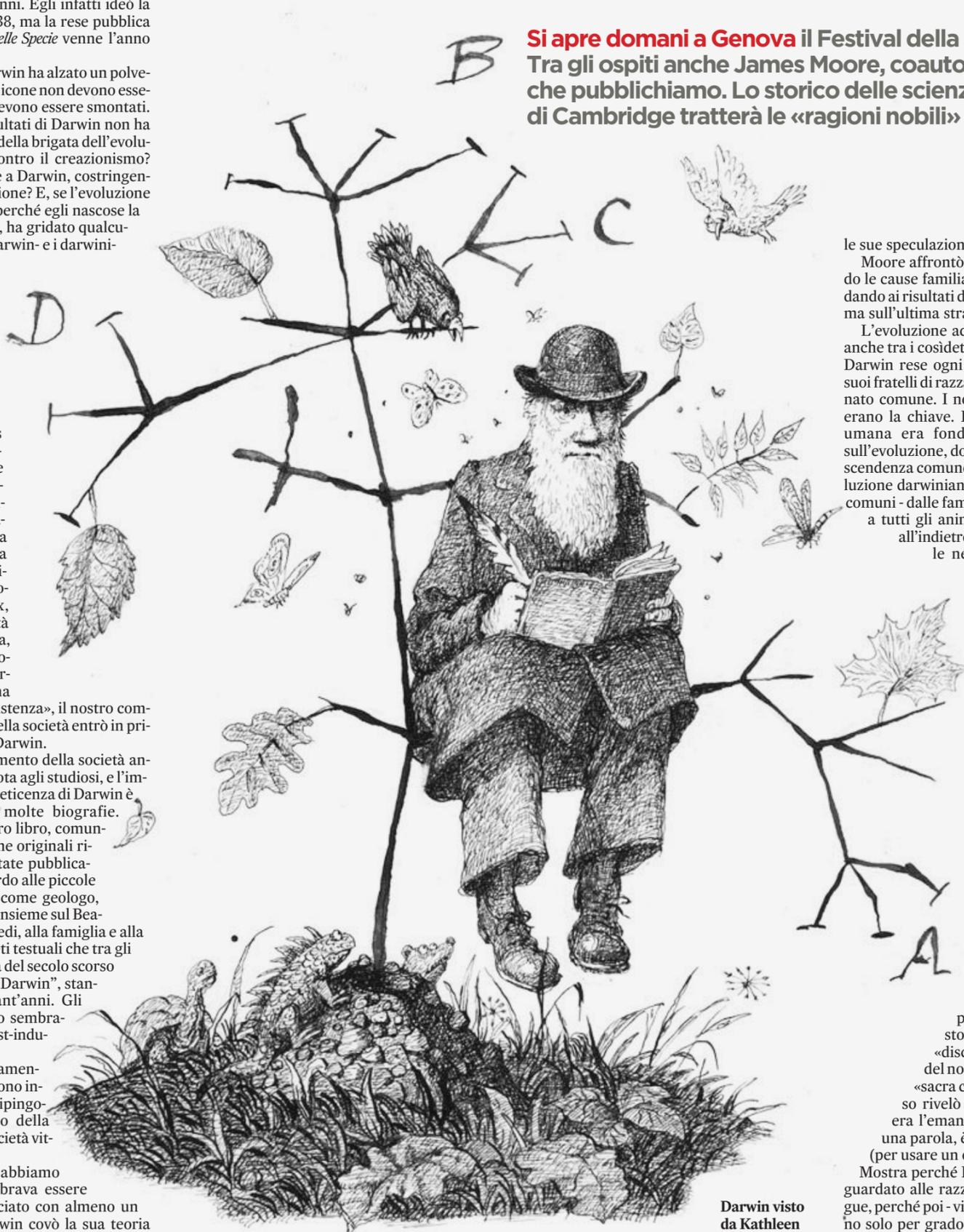
È un'epoca di consolidamento, mentre gli storici mettono insieme una nuova tela e dipingono il più grande ritratto della scienza vittoriana nella società vittoriana.

Mentre la storia che abbiamo raccontato nel 1991 sembrava essere autosufficiente, ci ha lasciato con almeno un dubbio assillante: se Darwin covò la sua teoria sull'evoluzione per vent'anni, tanto era preoccupato da come sarebbe stata accolta, perché l'avrebbe concepita? Altri avevano visto le cose che egli vide intorno al mondo: navi di naturalisti avevano notato che le lumache di terra variavano da isola ad isola in arcipelaghi simili alle Galapagos senza pensare "Evoluzione!". Zoologi e botanici avevano attraversato i radicali sconvolgimenti del 1830 senza reinventare radicalmente la propria scienza. Cosa rese Darwin così diverso? Inoltre, cosa poteva aver spinto un gentiluomo rispettabile con così tanto da perdere a buttarsi in un progetto così rischioso? Doveva essere un impulso potente, qualche spinta profonda per la quale valeva la pena assumersi il rischio. Doveva esserci qualcosa di precedente e alla base del-

La sacra causa di Darwin

I due biografi del naturalista inglese sulla vera natura dell'evoluzionismo

Si apre domani a Genova il Festival della Scienza. Tra gli ospiti anche James Moore, coautore dell'articolo che pubblichiamo. Lo storico delle scienze all'università di Cambridge tratterà le «ragioni nobili» del darwinismo



Darwin visto da Kathleen Krull

le sue speculazioni sull'evoluzione.

Moore affrontò il problema in avanti, cercando le cause familiari, e Desmond indietro, guardando ai risultati dell'evoluzione. Riflettiamo prima sull'ultima strada.

L'evoluzione ad albero darwiniana era unica anche tra i cosiddetti evoluzionisti dei suoi giorni. Darwin rese ogni forma di vita imparentata ai suoi fratelli di razza e tutti discendenti da un antenato comune. I nonni, i bisnonni e gli antenati erano la chiave. La metafora della genealogia umana era fondamentale nei suoi appunti sull'evoluzione, dove espose la sua teoria. La «discendenza comune» era il grande tratto dell'evoluzione darwiniana. Un trilardo di discendenze comuni - dalle famiglie umane, agli altri primati, a tutti gli animali e le piante - tutte rivolte all'indietro verso un organismo ancestrale nel fioco passato geologico. Il compito di Moore fu di guardare al rilevante impegno morale della famiglia di Darwin, forza motrice delle loro azioni per tre generazioni: il movimento antischiavista con le sue convinzioni sulla fratellanza tra esseri umani. (...) Tutti loro detestavano la schiavitù, odiavano la crudeltà, sia nei confronti degli uomini che degli animali; e all'Università di Cambridge, Darwin ebbe molti esempi etici simili. Raggiunse la maggiore età credendo appassionatamente che gli schiavi neri e i padroni bianchi fossero fratelli, imparentati da una discendenza comune e non specie separate come sostenevano molti difensori dello schiavismo.

Nel nuovo millennio ci ritroviamo daccapo insieme per spiegare il significato di questo antischiavismo alla base della «discendenza comune». È il tema del nostro *La sacra causa di Darwin*. La «sacra causa» di Darwin, come lui stesso rivelò a un naturalista giamaicano, era l'emancipazione dei neri. Il libro, in una parola, è un prequel del nostro *Darwin* (per usare un orribile gergo hollywoodiano).

Mostra perché Darwin avrebbe naturalmente guardato alle razze come imparentate per sangue, perché poi - visto che razze e specie differivano solo per grado - avrebbe esteso un antenato comune a tutte le vite che combattono e soffrono. Più di tutto mostra perché tenne così tanto alle sue eretiche convinzioni evoluzionistiche per vent'anni, nonostante l'antropologia andasse in un'altra direzione, verso un razzismo scientifico a favore dello schiavismo. Così *Darwin* e *La sacra causa di Darwin* sono libri gemelli realizzati, come *Star Wars*, in ordine inverso.

Charles Darwin è stato sempre complesso: un pastore di campagna mancato, un gentleman paradossale che rischiò il ridicolo presentandosi come «cappellano del diavolo». Bisogna addentrarsi a fondo nella sua cultura per capire il fuoco morale che lo guidava.

(adapted from *Darwin, I Grandi Pensatori*, Bollati Boringhieri, 2012)

FINO AL 4 NOVEMBRE

Quest'anno la kermesse è dedicata all'immaginazione

Il Festival della Scienza di Genova (da domani al 4 novembre), dedica la sua decima edizione all'immaginazione. «L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, mentre l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso e facendo nascere l'evoluzione», diceva Albert Einstein. Anche quella che ha animato il festival in questi anni, del resto, è un'idea visionaria: rendere la scienza accessibile a

tutti e trasformarla in un grande gioco. Anche quest'anno moltissime le iniziative e tanti gli ospiti. Tra gli altri, ci sarà anche James Moore, uno degli autori dell'articolo che pubblichiamo, che il 3 novembre parlerà della «sacra causa» di Darwin. Da segnalare il Progetto Piazza Europa, una grande piazza fisica e virtuale dedicata alla presentazione della ricerca scientifica europea e non solo. Su www.festivalscienza.it il programma completo.